

6 Mercoledì 30 Novembre 1994

CRONACHE

LA STAMPA

Accusano il padre dei tre fratelli: «E' il responsabile morale, diceva che uccidere i neri era un bene»



TUTTI GLI UOMINI DELLA BANDA

A CURA DI MARISA OSTOLANI

R. SAVI
MENTE DELLA BANDA. 40 ANNI MA GIU' ULTIMI DIECI VAGHNO IL DOPPIO DI NOTTE IN SEVERE CHE ASSISTENTE CAPO COORDINA IL LAVORO DELLE VOLANTI DI GIORNO RAPPRESENTA E KILLER.

F. SAVI
E' FRATELLO CAMIONISTA, CON L'ORBY DEL BARBISANO. ERA AMMILA LA SUA GIOVANE CONVENITE ROMANA, E MARA GRAZIA ANGINI, LA SUA EX MOGLIE, SONO INVOLATE LE SUE PIU' GRANDI ACCUSAZIONI. CON LORO SI E' VANTATO DEI TRETTI PIU' EFFICAZI, MA GIU' ANCHE DELL'ECCEZIONE DEL PULISTRO.

A. SAVI
POLIZIOTTO E TRATTOLO RUOTOLO. FINO A POCHI GIORNI FA, DOPO L'ARRESTO DEI FRATELLI AVERI DETTO: "SE SONO UOMO, E' MEGLIO CHE SI SPARANO UN COPO IN TESTA". IL GIORNO DOPO SCATTANO ANCHE PER LUI LE MANIETE. OCCHIA QUASI SUFFITO, FIANDE E QUASI AVRETE DI AVER PARCORVIO AD ALCUNE RAPPRE.

P. GUGLIOTTA
ANCHE LUI IN DIMISA, E' STATO "VARIOLATO" NELLA BANDA DOPO IL DUBBIO CAMICIO NEI VANTAZI. MA VOLTURNO NEL MAGGIO DEL '91, HA AMMESSO FINORA SOLO DAPPE SENZA ACRORI, MA AVREBE PARTECIPATO A QUELLE PIU' SANGUINOSE: L'AGGUATO DEL '92 A TRE EXTRA COMITARI NEL ROMANESE.

M. OCCHIPINTI
29 ANNI. VICESOVINTENENTE ALLA POLIZIA STRADALE DI CERNIA. ARRESTATO PER DUE COLLEGGI NELL'APPARTAMENTO DI CASTELMAGIONE. PRIMA DI CONSTATARSI MANDATO LE DUE FIGLE DALLA NONNA. E' UNA DELLE ULTIME RECLUTE DELLA BANDA. HA PARTECIPATO PERO' PARECCHI EPISODI CRIMINOSI.

L. VALLICELLI
VICESOVINTENENTE ALLA POLIZIA STRADALE DI CERNIA. 37 ANNI. DA DIECI IN DIMISA. E' STATO ARRESTATO PER SESSA AL BAR CROCCIO CA ROSA DI MEDOJA. ERA APPENA TORNATO DA UNA VACANZA, CON LA FIANZATA, SU MAR ROSSO. HA PARTECIPATO A NUMEROSE RAPPRE FINO AL GIUGNO '93.

RIMINI DAL NOSTRO INVITO

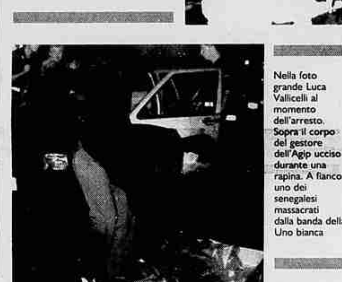
A tavola, la domenica, il patriarca si guardava i suoi figli e parlava del mondo. «Quando ci trovavamo tutti insieme ci dava le sue lezioni di vita. Diceva che era un bene che fossero stati uccisi dei negri, sembrava che fosse orgoglioso di quello che facevano i banditi della Uno bianca». Il vecchio era così, dice Maria Grazia e lo vien voglia di urlare: «Io la odio quella famiglia», sospira Antonella, moglie di Alberto, «la voglio dimenticare, la voglio cancellare». Nella famiglia del patriarca, sono le donne che lasciano, che girano le spalle, sono loro che alzano il velo, che piangono e raccontano. Maria Grazia, 40 anni, la moglie di Fabio, parla per tre ore davanti ai poliziotti e loro ascoltano ammutoliti. Dice: «E' il padre il vero responsabile morale di questa tragedia. Quest'uomo è un'idea, uno spirito, come se fosse un entità che non cambia mai, non nella vita degli altri. Perché tutto quello che diceva, lui l'ha realizzato nei suoi figli, e hanno ragione Maria Grazia e Antonella a immaginare: «E' stato la nostra rovina». Lo vanno a chiamare alle tre di notte e lo tengono fino alle 15, in una stanza del Commissariato, a fargli domande, a tempestarlo, a chiedergli di tutto. Eppure, quando esce dalla porta secondaria è così sereno, così tranquillo, che gli unici due cronisti rimasti li davanti non riescono a immaginare che sia proprio lui. C'è una Crona grigia davanti alla porta, ma lui non sale, sta fermo come se dovesse aspettare ancora qualcuno, ancora una domanda. Si dev'essere persino divertito, là dentro.

«Dopo le stragi brindavano»
Le donne dei Savi svelano gli assalti



gazzo andavo a rapare a zero gli omosessuali. Eh, bei tempi. Il figlio più grande l'ha preso così alla lettera che una volta s'è messo a rapare un extracomunitario. Aveva una divisa addosso, suo figlio. Ma glielo diceva suo padre: «Il negro e i fiori sono uguali. Il mondo sta andando a rotture, è la guerra. E il militare? Eh no! Perché nel '44 stavano arrivando quei rompicoglioni di inglesi e io col cazzo che ho fatto il militare. Mi sono dato disoretore. E dopo la guerra ha lavorato in una fabbrica di confettini, dal '45 al '50, a Forlì, e poi a Cesena, con il babbo e i zii. «Dopo, mi sono messo da solo a fare la crema al cioccolato in una cascina di Cesena». Fallito nel '65. Mezzadro a San Clemente. Per tre anni all'aeroporto civile di Rimini, come sal-

«Al ritorno dalle rapine erano sempre eccitati»



gano ai giornalisti che non hanno che sia stato arrestato, e neppure fermato: «Dobbiamo vagliare se è lui l'istigatore dei suoi figli, se c'è l'apologia di reato». Una sorta di mandante. «Il responsabile morale, come aveva detto qualche ora prima Maria Grazia. Per due ore,

lei aveva raccontato tutto il suo incubo, la tragedia di una donna prigioniera. Certo, che sapeva: «Ma come potevo? Minacciavano me, i miei cari, tutti, se noi andiamo dentro, ci penserò qualcuno a tagliarti la testa». Con Fabio, si era sposata nel settembre dell'89. «E nei primi tempi sembrava un buon padre di famiglia: Ha cominciato a cambiare nella primavera dell'89. Mi offendeva, diceva che ero frigida, che non ero nemmeno capace di muovere un dito». Fu nel corso di quell'estate che lei si rese conto che suo marito aveva cominciato con i suoi fratelli a fare i primi colpi: «Stavano i carabinieri dell'autostrada usando sempre la stessa macchina, una Rega-

ta». Quando tornavano erano sempre eccitati, euforici. Poi, nelle riunioni di famiglia, il grande vecchio guardava la televisione e cominciava a spiegare che avevano fatto bene a uccidere i negri e gli zingari, che lui era orgoglioso di quelle persone. Maria Grazia e Fabio si separano nell'aprile del '92, proprio quando lui torna dall'Uganda con Eva Mikula. Ma è un altro il motivo che fa decidere a Maria Grazia di non volere più sapere di lui. Racconta che lei aspettava un figlio, che una sera stava perdendo un mucchio di sangue. Gli amici le fecero portare la farmacia a prendersi una medicina. Non si mosse nemmeno. Continuò a guardare la televisione come se lo non esistesse. Lei perdette il bimbo. E si separarono da allora. Così, lei sapeva più o meno tutto della Uno bianca fino a quell'epoca, poi più niente. Ma lì, in quel tratto di tempo, c'è il Pilastro: «brindavamo per l'impresa. C'è via Volturmo, ci sono gli assalti alle banche: «Io glielo dicevo: state attenti, voi siete pazzi per quello che state facendo. Ma che si serviva. Una sera, lui mi picchiò persino davanti ai suoi genitori: non mossere nemmeno un dito per aiutarci. C'è chi le chiede se sapeva qualcosa degli altri. Ma lei non sapeva quasi nulla. Ce ne fu avanti, gli inquirenti spi-

gliano ai giornalisti che non hanno che sia stato arrestato, e neppure fermato: «Dobbiamo vagliare se è lui l'istigatore dei suoi figli, se c'è l'apologia di reato». Una sorta di mandante. «Il responsabile morale, come aveva detto qualche ora prima Maria Grazia. Per due ore,

IL CASO SE IL DETECTIVE E' LA FANTASIA

LORO c'erano già, loro avevano sforato con la penna i poliziotti assassini. Sono i giallisti. Daniele Brolli, per esempio. Ha pubblicato da Baldini & Castoldi *Animanera*, due vicende parallele: da un lato un pugile di stanza in un albergo di giurata e porta in sé turbe psichiche, rispecchia la balordaggine della provincia romana nella stagione morta; dall'altro due serial killer omosessuali legati al giro dei film hanno scene di stupro girate dal vivo.

«Avevamo già scritto tutto»
Uno bianca e Falange, la storia nei romanzi

ta, al di là della storia, qualcosa che appartiene all'universo dell'etica, realtà o surrealtà di Rimini.

Comunque, lei è arrivata vicino alla soluzione, con la fantasia. «Io ho scritto un libro dove era indifferente se colpiva o era il bapugno o la guardia giurata. Però era una persona che viveva la realtà di quei luoghi».

E la Falange armata? «Una sorta di sospeso, di ipotesi. Lo scrittore è un telepatte passivo. Tra libro e realtà non ci sono grandi coincidenze quantitative, però i personaggi parlano e dicono le stesse cose. Mi hanno sorpreso le coincidenze linguistiche, di comportamento».

Coincidenze, ma il confine invenzione-realtà svanisce. Il detto per cui «la realtà supera la fantasia» è battuto. L'ordine di Macchiavelli, il padre dell'ipotesi interpretato in tv da Gianni Cavina - confessa: «Io ho sempre utilizzato spunti

La moglie di Fabio «Quando persi il bimbo mio marito non mi aiutò e rimase a guardare la tv»

datore o autista. E alla fine questa vecchiaia, a godersi i figli cresciuti, a guardare il mondo da una finestra di Villa Verucchio, capannoni, distese di campi, la grande famiglia attorno a lui. «Io ero fiero dei miei figli in polizia, dice. E quando comincia a venir fuori

Agenti corrotti e coperture Alcuni autori avevano «anticipato» l'inchiesta

poliziotto, a una sigla come Falange Armata... Lucarelli, lei ci è andato vicino, quasi al centro. Che cosa prova? «Mi dispiace in tutti i sensi, perché è una brutta soluzione. Io quel libro l'ho scritto per essere credibile, ed era credibile che di fosse qualcuno con il tesserino e lo stiletto o la bi-filare. Insomma, gli sembrava logico, e controllava tutti gli aspetti tecnici con amici che lavorano nelle forze dell'ordine, però nessuno ha colto il sospetto. Copertura, dunque? «No. Credo che la formazione professionale possa diventare un limite, un paracchi. Se c'è stata copertura alla Uno bianca può essere stata inconscia. Un'ipotesi così diaabolica potrebbe farla più un giallista che un investigatore». Ci vorrebbe lo scrittore consulente? «Forse sì. E' più facile che lui faccia ipotesi strampalate. Chissà, una telefonata...»

I poliziotti «Ora la gente ci sputa addosso»

BOLOGNA. «La gente ci sputa in faccia o investe contro. Oggi a un collega per cambiare un assegno in banca hanno preteso che mostrasse un documento. Fino a ieri lo cambiavano tranquillamente». Gianni Tonelli, agente e questurante di Bologna, iscritto al Sap, accetta di parlare con i giornalisti e sfoga il magone, la grande amarezza perché la gente ci considera la vergogna della polizia. «Quando entravamo nei bar - spiega - la gente dice: «Voci a tale delle frasi di spregio. Io invece non ho colpa; io, come tanti altri. Ci contano un documento e una divisa e invece continuano a fare il nostro dovere. Ogni volta che facciamo un turno notturno ci danno 4200 lire. Quando hai comprato le sigarette e due caffè hai già speso tutto, ma agguato continuo a fare il mio servizio. Mi rende conto che siamo di fronte ad uno dei fatti più gravi della storia delle istituzioni. Ma non si può criminalizzare la polizia». [Ansa]



Marco Neirotti